Sir

**Profughi**

**Nell’isola di Lesbo la Caritas assiste i più vulnerabili**

12 aprile 2016

Patrizia Caiffa

Nelle strutture Caritas a Lesbo sono tutti in attesa della visita del Papa il 16 aprile. Sono in maggioranza famiglie con bambini, donne incinte, persone con disabilità, anziani, persone vulnerabili. Dall'inizio di dicembre ad oggi Caritas Hellas ha ospitato più di 5.000 persone e tuttora ne sostiene, anche con la distribuzione di sacchi a pelo, indumenti, prodotti per l'igiene e per i bambini, oltre 3.000

Una donna ha affrontato il viaggio da sola occupandosi di sette figli, per metterli in salvo dalle bombe che cadono ogni giorno sulla Siria. Una famiglia ha visto uno dei cinque figli, un neonato di due mesi, affogare nel mare Egeo durante la traversata. Sono in maggioranza famiglie con bambini, donne incinte, persone con disabilità, anziani, i 230 profughi accolti in questi giorni nello “shelter”, l’hotel preso in affitto da Caritas Hellas nell’isola di Lesbo per dare un rifugio alle persone più vulnerabili che, nonostante le difficoltà date dalla loro condizione, sono disposte a tutto, pur di cercare un posto sicuro in Europa. Siriani, iracheni, pakistani, afgani, africani. Dall’inizio di dicembre ad oggi Caritas Hellas ha ospitato più di 5.000 persone e tuttora ne sostiene, anche con la distribuzione di sacchi a pelo, indumenti, prodotti per l’igiene e per i bambini, oltre 3.000. A breve partirà un altro progetto, sempre in collaborazione e con il sostegno finanziario della rete Caritas. Questa è l’assistenza umanitaria della Chiesa cattolica che Papa Francesco troverà nell’isola di Lesbo durante il suo viaggio lampo del 16 aprile.

Il simbolo: la collina dei giubbotti di salvataggio. Il Papa ha accolto l’invito del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I e dell’arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia per visitare insieme l’isola greca che lo scorso anno ha visto sbarcare più della metà del milione di profughi della rotta balcanica. Tutti disperati ma – paradossalmente – più fortunati di quelli che dal 20 marzo scorso, data di entrata in vigore dell’accordo Ue-Turchia, si vedono chiudere le porte in faccia dall’Europa, che li respinge indietro con le navi (i primi 200 sono già partiti da Lesbo la scorsa settimana), verso un Paese dove nessuno vuole tornare. Papa Francesco sarà a Lesbo per dare un segno di solidarietà a forte valenza ecumenica e un ammonimento forte ai governi europei, contro indifferenza ed egoismi, come a Lampedusa tre anni fa. Lesbo, isola mitologica con 8.000 abitanti che si sono attivati in una sovrumana gara di generosità (tanto da essere nominati per il Premio Nobel), verrà ricordata dal mondo per lo sconvolgente simbolo della “collina dei giubbotti di salvataggio”, un immenso cumulo nero e arancione di salvagenti, molti dei quali non hanno aiutato le persone che li indossavano (700 morti nel 2015, 400 dall’inizio di gennaio ad oggi) perché realizzati con materiali non idonei in fabbriche clandestine turche. Tanti non avevano nemmeno i soldi per comprare quelli fasulli. La loro flebile speranza di restare in vita erano solo due bottiglie di plastica legate con un calzino.

“Condizioni agghiaccianti” nel centro di detenzione di Moria. Gli effetti dell’accordo sulle isole dell’Egeo si fanno già sentire. Gli sbarchi sono crollati dell’80%: da 1.676 a una media di 337 al giorno, anche perché le navi militari di Frontex pattugliano i mari per intercettare i gommoni dei trafficanti. Ma le organizzazioni umanitarie e dei diritti umani denunciano le “condizioni agghiaccianti” dei due centri di detenzione sulle isole di Lesbo e Chia. Nel solo centro di Moria, a Lesbo, sono rinchiusi – in attesa dell’esame delle posizioni individuali prima di essere respinti in Turchia – oltre 3150 persone, tra cui (dato inammissibile) moltissimi bambini. Pochi o assenti i medici, scarso il cibo, mancano coperte e arredi che permettano riservatezza in un centro che ha più che superato la capienza massima di 2700 posti. I profughi, che vivono nell’incertezza e nell’angoscia, non ricevono le necessarie informazioni legali, anche se molti stanno tentando la richiesta dell’asilo in Grecia pur di allungare i tempi.

Gli aiuti della Chiesa cattolica. Per Maritina Koraki, coordinatrice degli aiuti umanitari di Caritas Hellas (Caritas Grecia) a Lesbo, che vive sull’isola da più di 14 anni, la presenza del Papa rappresenta un evento straordinario, perché porta l’attenzione del mondo su una situazione drammatica. La più grave crisi umanitaria in Europa dopo la seconda guerra mondiale. La gente di Lesbo è sensibile all’emergenza. Perfino le nonne hanno porto il biberon ai piccolo profughi. Molti sono figli di migranti provenienti dall’Asia minore e sanno cosa vuol dire dover fuggire dal proprio Paese. E capiscono perché nessuno dei profughi vuole oggi tornare in Turchia. “Ci sono già stati per uno/due anni e hanno sperimentato come sia difficile la vita lì”. La visita del Papa, aggiunge Koraki, è anche “un’ottima occasione per unire gli sforzi con la Chiesa ortodossa – osserva -. Tra noi anche chi non è cattolico è benvenuto. Bisogna agire insieme per fronteggiare questa enorme crisi umanitaria”.

Tra gli ospiti dello “shelter” Caritas. Intanto gli ospiti dello “shelter” di Caritas Hellas a Lesbo continuano a sperare in un futuro in Europa. Prima restavano solo pochi giorni e poi continuavano il viaggio. Ora, in conseguenza dell’accordo, resteranno mesi. I 230 di oggi sono infatti arrivati prima del fatidico 20 marzo, per cui non rischiano l’espulsione in Turchia. Stanno perciò tentando la strada dei ricongiungimenti familiari, dei ricollocamenti o della protezione umanitaria in Grecia, visto che sono casi molto vulnerabili. “Li abbiamo informati della visita del Papa – racconta Tonia Patrikiadou, responsabile della struttura, di Caritas Hellas -. Alcuni lo sapevano già perché leggono le notizie on line. Sono molto contenti”. Qui la vita quotidiana scorre tra pratiche burocratiche, gruppi di aiuto, sostegno psicologico, informazioni sullo stile di vita e i valori europei, perfino lezioni di yoga. 17 le persone che vi lavorano a tempo pieno. “Grazie al volontariato spontaneo e a collaborazioni con altre ong cercheremo di implementare il progetto con nuove attività”, aggiunge. Tonia ricorda con commozione le storie più drammatiche, come la famiglia che ha perso in mare un neonato di soli due mesi: “Sono stati con noi cinque giorni, abbiamo organizzato i funerali per il bimbo, li abbiamo aiutati con gli psicologi. E’ stato molto duro. Ma siamo riusciti a vivere insieme questo momento di enorme dolore, per farli sentire meno soli”. Bisogna vedere con i propri occhi per comprendere veramente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sostentamento clero**

**8×1000: la sfida della trasparenza per costruire un umanesimo di misericordia**

12 aprile 2016

Daniele Rocchi

A Bologna non per affinare le tecniche di raccolta dei fondi da destinare alla Chiesa ma per “costruire un umanesimo di misericordia” anche attraverso l’uso trasparente e responsabile dell’8x1000. Sono oltre 15 milioni i contribuenti italiani che, nel 2012 (ultimo dato disponibile e usato per le ripartizioni del 2015) hanno destinato l'8x1000 alla Chiesa cattolica italiana. È su questa prospettiva di lavoro che gli oltre 200 incaricati diocesani per il Sovvenire sono riuniti da ieri nel capoluogo emiliano (fino al 14 aprile) per il loro convegno annuale.

Tema impegnativo quello scelto dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, organizzatore dell’evento, “Condivisione dei beni per un umanesimo di misericordia” e con chiari rimandi al Convegno ecclesiale di Firenze dello scorso anno e al Giubileo della Misericordia in corso.

Umanesimo di misericordia. “Nel Vangelo di Gesù – ha detto in apertura Donato Negro, arcivescovo di Otranto e presidente del Comitato per gli interventi caritativi nel Terzo Mondo – troviamo la via per un umanesimo che non sia antropocentrico cioè selvaggio consumatore e distruttore dell’ambiente e che non sia d’altra parte antiumano e disumano. Il Vangelo ci indica la via di un umanesimo della misericordia che abbraccia tutta la creazione perché integrale e integrante”.

Un umanesimo che “abbatte i muri e costruisce ponti” e che sia “lo stile di un Paese e non solo della Chiesa”, come evidenziato dal segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino.

“In un contesto di sussidiarietà la Chiesa non rappresenta un ammortizzatore di Governi che, per un motivo o per un altro, fanno fatica a tenere testa ai bisogni grandi del Paese.

Vogliamo proporre un umanesimo che promuova qualcosa di nuovo senza essere assistenti sociali”. E questo impegno deve esserci anche “nei confronti di chi nelle nostre chiese è al servizio degli scarti, dei più deboli, dei tossicodipendenti, dei migranti. Troppo spesso – ha rimarcato il segretario della Cei – consideriamo queste persone come gente che ha sue fissazioni. No. Sono persone che fanno parte della Chiesa”.

“L’8×1000 – ha aggiunto – arriva anche perché ci sono laici, religiosi, preti e vescovi che si spendono per strada”. Mons. Galantino ha poi richiamato il discorso di Papa Francesco al convegno ecclesiale di Firenze ricordandone gli appelli all’inclusione dei poveri e alla necessità di favorire amicizia sociale. “La condivisione dei beni – ha spiegato – si misura dalla capacità di utilizzo dell’8×1000 volto a costruire umanesimo di misericordia. A fronte di 1 miliardo di 8×1000 restituiamo 11 volte tanto. Ma non autocelebriamoci. No a narcisismi e autoreferenzialità”. Da Bologna si è levata anche la voce del senatore Giulio Tremonti, ex ministro dell’Economia, tra i creatori dell’8×1000, ai tempi del Governo Craxi. Ripercorrendo la nascita del sistema che andò di fatto a sostituire quello della cosiddetta “congrua”, Tremonti ha dichiarato: “difendo l’8×1000 perché è sostentamento del popolo. Anzi. Toglierei il 2×1000 ai partiti e porterei l’8×1000 al 10×1000. La discussione sul nuovo sistema – ha affermato l’ex ministro rievocando il dibattito di allora – ha riguardato solo il sostentamento del clero e il titolo per finanziare un nuovo meccanismo era il riconoscimento del ruolo e della tenuta sociale del parroco. Per fare quello che fa un parroco ci vogliono 5 funzionari pubblici”. Tremonti ha poi risposto all’obiezione di chi afferma che, con il sistema dell’8×1000 la Chiesa “ci guadagna due volte: per i voti espressi a suo favore e poi anche per i voti non espressi, ma acquisiti per proiezione dall’espresso sul non espresso”. “E’ così scandaloso? E come la mettiamo allora con la nostra legge elettorale che è addirittura premiale, a favore del voto espresso. In campo elettorale la proiezione del non votato a favore del votato c’è. Ma non è considerata come frode elettorale”.

L’esigenza di trasparenza. Inevitabile il riferimento alle questioni legate all’uso responsabile dei fondi dell’8×1000, anche alla luce di scandali dal grande risalto mediatico. Un tema affrontato nel secondo giorno dei lavori da don Ivan Maffeis, sottosegretario della Cei e responsabile dell’Ufficio nazionale comunicazioni sociali. “È consapevolezza ormai acquisita quella di dover rendere conto con chiarezza delle questioni amministrative legate alle nostre realtà ecclesiali.

Non si tratta soltanto di gestire i beni in maniera corretta e onesta, ma anche di comunicarlo in maniera lineare e da tutti verificabile”.

“La cultura odierna – ha detto don Maffeis – è attraversata da attese ed esigenze sempre maggiori di trasparenza. In un tempo in cui si sono accelerate enormemente l’intensità e la rapidità dell’informazione, grazie allo sviluppo della Rete e dei social network, tale richiesta di trasparenza è diffusa e investe in maniera specifica la Chiesa”. Lo è ancora di più nelle questioni che riguardano “sia gli abusi sessuali su minori da parte di membri del clero, sia la legalità nell’attività economica e finanziaria. Oggi, per quanto attiene alla sfera della moralità e della legalità, è necessario essere pronti e propositivi nel dire la verità. E, del resto, è sotto gli occhi di tutti il forte impegno della Chiesa per un’informazione corretta e obiettiva, attenta a dare ragione delle prese di posizione di vescovi, di linee guida e di normative”. Per don Maffeis si tratta di “un banco di prova, che comporta spesso un sofferto cammino di purificazione; è criterio di credibilità, per cui bisogna essere in grado di non avere nulla da nascondere, forti di una testimonianza che si qualifica per il rigore, la coerenza, il rifiuto di ogni ipocrisia e doppiezza.

Perché, se è pur vero che dobbiamo stare attenti a non trasformare la stessa trasparenza in un assoluto, attorno a questioni morali ed economiche un senso di nascondimento non si può giustificare in alcun modo: va superato senza esitazioni”. In questo ambito Matteo Calabresi, responsabile del Servizio promozione sostegno economico alla Chiesa cattolica, ha espresso soddisfazione per la “recente pubblicazione al Consiglio episcopale permanente di poco meno di un mese fa dei criteri di chiarezza e trasparenza in ambito economico necessari per tutte quelle realtà che richiedono il sostegno dei fondi dell’8x1000”. Da Calabresi anche la sottolineatura dei “benefici di una regolamentazione più chiara e trasparente e soprattutto della corresponsabilità che tutti i percettori dei fondi dovranno dimostrare anche comunicando la provenienza dei fondi stessi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Topic**

**Aborto: Morresi (Min. Salute), “dati vecchi, non c’è un problema di numerosità”**

12 aprile 2016 @ 15:33

“Dati alla mano non esiste un problema di numerosità, se esiste un problema è semmai di accesso ed è dovuto alla mancanza di organizzazione locale”, così Assuntina Morresi, consulente del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, commenta la censura di ieri dell’Italia da parte del Comitato dei diritti sociali del Consiglio d’Europa relativamente alla presunta difficoltà di abortire nel nostro Paese. “Come ha giustamente rilevato il ministro Lorenzin, il comitato ha preso la sua decisione sulla base di numeri non aggiornati, risalenti al 7 settembre 2015, che avevano solo i dati delle medie regionali – spiega Morresi -. Alla fine di ottobre 2015 è invece stata depositata in Parlamento la Relazione annuale di attuazione della legge 194 che contiene i dati dettagliati di carico di lavoro Asl per Asl. Sì è così potuto individuare con precisione che, nei due casi peggiori in cui ci si discosta dalla media nazionale (che è di 1,6 interruzioni volontarie di gravidanza a settimana), ovvero in una Asl nel Lazio e una in Sicilia, gli interventi sono rispettivamente 9,4 e 9,6 a settimana: mezza giornata di lavoro”. Pertanto, chiarisce, “se c’è una criticità è di organizzazione a livello locale e spetta alle Regioni ovviare attraverso l’uso della mobilità. Ma nemmeno ci si può aspettare che in tutte le strutture italiane ci sia un servizio di Ivg, così come non in tutte le strutture è presente un punto nascita o ortopedia”. “La mala organizzazione di singoli centri – conclude Assuntina Morresi – non significa che in Italia l’aborto sia negato alle donne”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Riforma costituzionale, via libera della Camera: addio al bicameralismo perfetto. Ora il referendum**

A favore 361 voti, 7 contrari. In ottobre il voto popolare. M5s, Lega, Fi e Sinistra Italiana fuori dall'aula. In piazza il Comitato per il "no". Boschi via Twitter: "Grazie a quelli che ci hanno creduto". Renzi: "Ora l'Italia è il Paese più stabile d'Europa". Minoranza dem: "Votato sì ma con riserve"

di AGNESE ANANASSO

12 aprile 2016

ROMA - Il ddl Boschi sulla riforma costituzionale è stato approvato dalla Camera con 367 voti a favore e 7 contrari. Con la sesta e ultima votazione il provvedimento, secondo quanto previsto dall'articolo 138 della costituzione, non avendo ottenuto la maggioranza di due terzi dei componenti di ciascuna Camera, può essere sottoposto a referendum popolare, che si svolgerà in ottobre. L'ultima parola quindi spetterà ai cittadini. Con l'approvazione del ddl finisce di fatto il bicameralismo paritario su cui si basa la nostra Costituzione.

Soddisfatto il presidente del Consiglio Matteo Renzi, che su questo voto aveva puntato tutto: "Ora l'Italia è il Paese più stabile d'Europa. Si è dimostrato che la democrazia vince e trionfa. È un passaggio importante per la politica che dimostra di essere seria. Meno politici meno soldi alle Regioni, più chiarezza nel rapporto tra Stato centrale e il territorio. Si tratta di un gigantesco passo in avanti per la credibilità delle istituzioni. È una questione di serietà".

"Dopo due anni di lavoro, il Parlamento ha dato il via libera alla riforma costituzionale! Grazie a quelli che ci hanno creduto" ha twittato il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi e aggiunge l'hashtag #lavoltabuona. E sul referendum di ottobre ai cronisti ha risposto: "Intanto godiamoci un risultato che è storico. L'approvazione definitiva delle riforme costituzionali dopo 30 anni di lavoro. Penso sia un risultato storico".

La presidente della Camera Laura Boldrini auspica un confronto pacato in vista della consultazione popolare in autunno. "Con il voto di oggi siamo giunti al termine di un percorso parlamentare lungo e travagliato. Ora la parola passa ai cittadini che, con il referendum del prossimo autunno, esprimeranno la loro opinione sulla riforma della Costituzione. Il mio auspicio è che si sviluppi un confronto pacato, sul merito delle decisioni prese. Per questo ritengo che sarà più che mai necessaria un'informazione puntuale sul contenuto del referendum. Che ad esprimere il loro voto siano cittadini consapevoli è nell'interesse sia dei sostenitori che di chi si è opposto. Ma è soprattutto nell'interesse della democrazia italiana".

La minoranza del Pd, pur con delle riserve, ha votato a favore della riforma: "Oggi siamo all'ultimo passaggio prima del referendum che l'articolo 138 prevede e che logica e forma imporrebbero fosse richiesto da quanti a questa riforma si oppongono, fuori e dentro il Parlamento" hanno spiegato in una nota congiunta Gianni Cuperlo, Sergio Lo Giudice e Roberto Speranza. "Con tutte le nostre critiche e riserve oggi esprimiamo un voto a favore della riforma. Siamo consapevoli che la bocciatura di questo testo nell'ultimo passaggio alla Camera segnerebbe quasi certamente il fallimento di una stagione trentennale durante la quale a più riprese, e con diversi protagonisti, si è cercato di riformare la parte ordinamentale della Carta. Un epilogo simile scaverebbe un solco ancora più profondo tra l'opinione pubblica e le istituzioni".

La minoranza dem chiede anche di rivedere la legge elettorale: "Bisogna riaprire il capitolo delle legge elettorale. Legge da rivedere nel capitolo su consistenza e modalità di attribuzione del premio di maggioranza, sul nodo dei capolista plurimi a rischio di costituzionalità e su quelli bloccati. D'altronde è in corso una raccolta di firme per i referendum che chiedono di modificare l'Italicum. Su queste basi pensiamo si debba riaprire un confronto e recuperare l'ascolto di costituzionalisti, studiosi, movimenti, partiti e di un'Associazione come l'Anpi".

Le opposizioni non hanno votato, sono uscite dall'aula dopo le dichiarazioni di voto. In aula sono rimasti solo la maggioranza che sostiene il governo e i verdiniani di Ala. La Lega è stata tra i primi gruppi a dichiarare l'uscita dall'aula: "Non saremo complici di Renzi e del suo governo che usa questo testo, per altro incostituzionale, per fare passerella politica" ha detto il capogruppo alla Camera Massimiliano Fedriga. Sulla stessa lineasia Sinistra Italiana che Forza Italia. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta ha parlato di "congiura di palazzo": "Questo Parlamento doveva fare la riforma elettorale dopo la sentenza della Corte costituzionale che aveva cassato il Porcellum e invece Renzi, con una congiura di palazzo, si è impadronito dei parlamentari di Bersani, del Pd, e con colpi di mano multipli sta distruggendo la democrazia parlamentare". Per Silvio Berlusconi, "la Costituzione andava cambiata tutti insieme, Renzi è arrogante". Critico in un tweet Matteo Salvini:

I deputati del Movimento 5 Stelle hanno rinunciato all'ostruzionismo ma non hanno partecipato al voto finale. In dichiarazione di voto ha parlato soltanto il deputato M5S Danilo Toninelli. Dopo la dichiarazione di voto i pentastellati sono andati a Milano per partecipare al funerale di Gianroberto Casaleggio.

In concomitanza con la seduta della Camera per il voto finale è sceso in piazza davanti a Montecitorio il Comitato per il "No a al referendum costituzionale" che accusa il governo Renzi di voler stravolgere la Costituzione così come era stata concepita dai padri costituenti, con la divisione dei tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario. "Con la discussione generale è un iniziato ieri alla Camera il percorso che porterà all'approvazione definitiva della riforma Renzi-Boschi che stravolge la Costituzione nata dalla Resistenza. Una riforma voluta, anzi imposta al parlamento dal governo, che ora vuole utilizzare il referendum a fini plebiscitari. Il combinato disposto delle pretese riforme della Costituzione e della legge elettorale cambiano la sostanza della nostra Repubblica, fondata sulla centralità del Parlamento e avviano un processo che punta alla instaurazione di una sorta di premierato assoluto"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Libia, Gentiloni a Tripoli incontra il premier Serraj: "Pieno sostegno politico, umanitario ed economico"**

Viaggio a sorpresa del ministro degli Esteri. È il primo di un governo occidentale dal 2014, in sostegno dell'esecutivo sostenuto dall'Onu. Il primo ministro: "Rafforzare rapporti con l'Italia, per combattere l'Is è urgente che il paese trovi stabilità". Arrivato un C-130 con aiuti umanitari

12 aprile 2016

ROMA - Il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni è arrivato a Tripoli, nella prima visita di un alto responsabile di un governo straniero nella capitale libica dopo l'insediamento del Consiglio presidenziale, due settimane fa, e primo responsabile occidentale a recarsi in Libia dal 2014.

Il titolare della Farnesina incontra il premier designato Faye al Serraj. Gentiloni è stato accolto all'aeroporto Mitiga della capitale dal vice premier del governo di unità nazionale sostenuto dalle Nazioni Unite, Ahmed Maiteeq. E' una "emozione essere a Tripoli per aiuti italiani di emergenza e sostegno al governo di accordo nazionale di Sarraj", ha scritto il titolare della Farnesina in un tweet, al suo arrivo nella capitale libica.

L'incontro con il premier Serraj è stato anche documentato con una foto postata sui social.

Il premier libico designato Fayez al Sarraj, a margine del bilaterale con Gentiloni, ha ringraziato il titolare della Farnesina per la sua visita a Tripoli, la prima di così alto livello dall'insediamento: "Con l'Italia c'è un rapporto molto radicato e che intendiamo rafforzare", sul fronte della lotta all'immigrazione clandestina e al terrorismo.

Il ministro italiano, da parte sua, ha annunciato che l'Italia ha fatto arrivare oggi in Libia aiuti umanitari con un C-130. Tra gli aiuti, kit medici destinati all'ospedale di Tripoli. Altri aiuti - ha detto Gentiloni - saranno destinati presto a Bengasi.

Per quanto riguarda l'incontro, Gentiloni ha ribadito che dall'Italia arriva al governo di riconciliazione libica il pieno sostegno "politico umanitario ed economico":

"Sono molto contento di essere qui a Tripoli nella prima visita al Consiglio di presidenza da quando è stato istituito a Tripoli", ha detto. "Il messaggio principale che l'Italia ha voluto dare al Consiglio presidenziale libico è un messaggio di appoggio sul piano politico, sul piano umanitario e sul piano economico".

"Il nostro incontro - ha proseguito il ministro - ha anche posto le basi per tessere diversi fili di collaborazione bilaterale che si tradurranno nei prossimi giorni in incontri su temi particolari". Gentiloni ha citato nello specifico "gli incontri che avremo col ministro dell'Interno per aspetti legati alla sicurezza e all'immigrazione, e le visite imminenti del ministro della Sanità e dei Trasporti, nelle quali affronteremo aspetti nel settori sanitario, del rilancio di progetti autostradali e dei collegamenti aerei tra i due Paesi".

Secondo Gentiloni, per combattere efficacemente il terrorismo dell'Is e il traffico di esseri umani è urgente che la Libia trovi stabilità e pace", ha aggiunto il ministro sottolineando che il consiglio presidenziale guidato da Fayez al Sarraj "sta muovendo nella giusta direzione".

Il capo della diplomazia italiana ha spiegato che lavorerà con l'omologo libico anche "sul tema dei visti diplomatici". "L'Italia - ha concluso - farà la sua parte anche raccogliendo, come abbiamo fatto a dicembre, il sostegno della comunità internazionale alla Libia, al Consiglio presidenziale e al governo di riconciliazione".

Gentiloni è il primo alto responsabile occidentale a recarsi in libia dal 2014. Secondo Libya Herald, la scorsa settimana sarebbe arrivato a Tripoli dall'Italia un team composto da 60 persone per garantire la sicurezza di Gentiloni nella capitale libica. Un portavoce ha spiegato che questa sera Serraj avrà un incontro con i ministri del suo governo per discutere della visita del ministro italiano. Intanto oggi è prevista a Tunisi una conferenza internazionale per sostenere la stabilizzazione della Libia.

Chiusi cinque impianti petroliferi per timore Is. Quattro impianti petroliferi sono stati chiusi, mentre i dipendenti di un quinto hanno scioperato in Libia per paura di attacchi terroristici da parte dell'Is. L'agenzia di stampa libica LANA ha riferito che i giacimenti petroliferi Bayda, Tibisti, Samah e Waha a Merada, nel Sud-est della capitale, sono stati evacuati sabato. La stessa agenzia ha riferito che il personale del giacimento di Zaltan giacimento, a 55 chilometri a sud est di Merada, ha dichiarato "uno sciopero generale dopo il peggioramento della situazione della sicurezza all'interno del campo e timori di attacchi" di Is.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Siria, urne aperte per le elezioni parlamentari**

**Si vota nelle zone sotto il controllo di Assad mentre a Ginevra riprendono i colloqui di pace**

**Una donna siriana alla urne**

13/04/2016

Seggi aperti in Siria per le controverse elezioni parlamentari indette da Bashar al-Assad malgrado il Paese sia in guerra e boicottate dall’opposizione. Si vota nelle zone sotto il controllo del governo per il rinnovo dei 250 deputati dell’unica Camera del Parlamento mentre nel Paese è in vigore una fragile tregua e proprio mentre a Ginevra riprenderanno i colloqui di pace sotto l’egida dell’Onu.

Molte aree rimangono sotto il controllo dello Stato Islamico o dei qaedisti del Fronte al-Nusra e parecchie centinaia di migliaia di sfollati sono impossibilitati a votare.

La provincia di Raqqa, nel nord, resta la roccaforte dell’Isis, mentre gran parte di un’altra provincia settentrionale, Idlib, è sotto il controllo del Fronte al-Nusra e dei gruppi armati suoi alleati. I candidati sono circa 3.450.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tornano i barconi nel Mediterraneo, raddoppiati gli sbarchi in Italia: sono il doppio del 2015**

**Oltre 24 mila persone sono arrivate nei primi mesi dell’anno. Per ora non si contano morti**

**Alcuni migranti ricevono soccorsi a Tripoli**

12/04/2016

fabio albanese

AUGUSTA (SIRACUSA)

Più di duemila solo oggi, 1854 lunedì scorso. Quella attraverso il Canale di Sicilia è tornata a tutti gli effetti la rotta privilegiata delle migliaia di migranti che partono dalla sponda sud del Mediterraneo, soprattutto Libia ed Egitto. Lo avevano detto e ripetuto le organizzazioni umanitarie impegnate nel soccorso ai migranti, e d’altronde anche le autorità italiane lo temevano, che il Mediterraneo sarebbe tornato ad affollarsi di gommoni e barconi e che le coste del sud Italia, Sicilia soprattutto, sarebbero tornate ad essere meta principale degli sbarchi.

Il Viminale ha fatto sapere che in questi poco meno di tre mesi e mezzo del 2016, gli arrivi di profughi sono il doppio rispetto all’analogo periodo dello scorso anno (24 mila contro 12 mila). La “novità” è che, complice anche il bel tempo di questi giorni e un mare calmo, nel conteggio dei migranti recuperati in mare, soprattutto al largo della Libia, non ci sono vittime ma solo persone salvate. Particolare non di poco conto se si pensa che appena un anno fa, il 18 aprile del 2015, si verificò quella che al momento resta la più grave tragedia del mare da quando si parla di rotte migratorie, nella quale circa 800 persone morirono annegate, la maggior parte intrappolate nella stiva di un barcone colato a picco. Due scafisti sono attualmente sotto processo a Catania mentre nei prossimi giorni dovrebbero iniziare le operazioni di recupero del barcone e dei resti dei migranti annegati.

Solo oggi, il dispositivo di salvataggio di cui fanno parte Guardia costiera, Marina militare e Guardia di finanza, assieme a imbarcazioni di altri paesi del dispositivo Frontex e a navi mercantili, ha salvato a 30-40 miglia dalla Libia 2154 persone che erano a bordo di 17 diverse, e fatiscenti, imbarcazioni, quasi tutti vecchi gommoni. Uno sforzo enorme e ininterrotto, visto che appena il giorno prima le persone salvate erano state quasi altrettante, su otto imbarcazioni: 1854 migranti che sono stati sbarcati stamattina in diversi porti della Sicilia, 375 sull’isola di Lampedusa, 740 a Trapani, 739 ad Augusta. Tutti, assicurano i comandanti delle imbarcazioni che li hanno soccorsi e confermano i volontari della Croce Rossa che li hanno accolti sulle banchine dei porti, sono in buone condizioni di salute. Ci sono molte donne e molti bambini e solo pochi sono siriani: la maggior parte arriva da paesi dell’Africa subsahariana, e dunque si tratta più di migranti “economici” a rischio espulsione una volta identificati negli hotspot, che profughi di guerra in cerca di asilo.

Il ministero dell’Interno ritiene che l’aumento del flusso di migranti nel Mediterraneo non sia la diretta conseguenza della chiusura della “rotta balcanica” quanto piuttosto una strategia degli scafisti in Libia, preoccupati che il nuovo governo di Tripoli possa avviare una stretta sui controlli. «Il Canale di Sicilia è molto affollato - ha detto il comandante di nave Diciotti della Guardia costiera, Gianluca D’Agostino, stamattina nel porto di Trapani - statisticamente più dell’anno scorso. E l’Italia sta dando una risposta che deve renderci tutti orgogliosi».

Tuttavia, il sistema di accoglienza in Italia mostra già la corda, con 111 mila stranieri ospiti, quattro hotspot attivi (Lampedusa, Pozzallo, Taranto e Trapani) più uno mobile che si muove da Catania verso i punti di sbarco. Il governo conta di aprire entro poche settimane una quinta struttura in Sicilia: si pensa di riconvertire a hotspot il Cara di Mineo. Medici senza frontiere dal canto suo lancia l’allarme: in Italia ci sarebbero almeno diecimila richiedenti asilo e rifugiati che vivono al di fuori del sistema ufficiale di accoglienza, condizioni che Msf definisce “inaccettabili” in un rapporto presentato oggi a Roma.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Il **2015 anno dei voucher, venduti 115 milioni Dal 2008 emessi buoni lavoro per 3 miliardi**

**I dati dell'Osservatorio Inps confermano la necessità di un'inchiesta ministeriale già partita**

walter passerini

12/04/2016

E’ un fenomeno inarrestabile, che ormai vede quota 300 milioni. Da agosto 2008 (mese di inizio sperimentale della vendita dei voucher in occasione delle vendemmie) al 31 dicembre 2015, risultano complessivamente venduti 277,2 milioni di voucher di importo nominale pari a 10 euro. Il valore economico complessivo è quindi di quasi 2,8 miliardi di euro, che diventeranno presto 3 miliardi.

Lo rivela l’Inps, nel suo Osservatorio sul lavoro accessorio, che informa che solo nel corso del 2015 sono stati venduti 115,1 milioni di voucher di importo nominale pari a 10 euro, con un incremento del 66% rispetto al 2014. Si conferma così un trend di una diffusione sempre crescente del lavoro accessorio, anche grazie alle numerose modalità di distribuzione dei voucher (attualmente la modalità prevalente è attraverso il circuito dei tabaccai).

Il numero di lavoratori interessati nell’anno 2015, comunica l’Inps, è stato pari a 1.380.030 unità (+36% rispetto al 2014), e ogni lavoratore ha riscosso in media 64 voucher. Il ricorso ai voucher è concentrato nel Nord del paese: il Nord-est, con 104,3 milioni di voucher venduti, incide per il 37,6%, mentre il Nord-ovest, con 81 milioni di voucher venduti, incide per il 29,2%. La Regione nella quale si è avuto il maggior ricorso ai buoni lavoro è la Lombardia, con 47,5 milioni di voucher; seguono il Veneto, con 38,4 milioni, e l’Emilia-Romagna, con 34,2 milioni.

Proprio in relazione al proliferare dell’uso dei voucher, che conferma il sospetto di possibili abusi, il ministero del Lavoro ha avviato un’operazione di monitoraggio e verifica. Questo intervento è il primo e più immediato risultato di due filoni di attività. Il primo è rappresentato dall'attività ispettiva che conferma come le violazioni più ricorrenti in tema di voucher sono rappresentate dall'utilizzo del lavoratore per più ore o più giornate rispetto a quelle dichiarate oppure dal pagamento della retribuzione in parte attraverso buoni lavoro e in parte in nero.

Il secondo è costituito da un lavoro di monitoraggio e di valutazione che il ministero del Lavoro sviluppa su tutte le regole del lavoro e che, nello specifico dei voucher, è stato condotto in collaborazione con Inps ed i cui risultati sono illustrati in un report pubblicato sul sito del Ministero. Un lavoro che proseguirà e si svilupperà anche in futuro, in modo da poter valutare gli effetti di questo primo intervento: alla luce dei risultati, si valuterà la necessità di procedere ad ulteriori interventi.